

Arte e dintorni

Luigi Zangheri e il giardino cinese

Francesco Gurrieri


Se le Ville e i Giardini Medicei sono oggi patrimonio dell'umanità, se lo studio dei giardini storici è entrato nei piani di studio delle facoltà di architettura e di lettere, se a Firenze si emanò la Carta dei giardini storici detta anche 'Carta di Firenze', se al Mibact è cresciuta la sensibilità per la conservazione dei giardini e dei parchi, ebbene tutto ciò si deve in gran parte a Luigi Zangheri. Un docente e uno studioso che ha onorato il nostro ateneo in Europa e per il mondo, che ha presieduto la nostra Accademia delle Arti del Disegno, ereditandola da Ferroni e Adorno e consegnandola a Cristina Acidini. Nella collana 'Giardini e Paesaggio', da lui diretta con Lucia Tongiorgi Tomasi per **Olschki**, esce ora il suo volume 'Nel Giardino cinese della Luminosità Perfetta', con un preambolo di Carmen Anòn Feliù. Zangheri aveva esordito nella storiografia dei parchi con la preziosa monografia 'Pratolino, il Giardino delle meraviglie', pubblicato da Gonnelli nel 1979; seguita da 'Il Giardino islamico' (con Brunella Lorenzi e Nausikaa Rahmati).

Non facile il tema del giardino cinese, affrontato in occidente dapprima da Ernest H. Wilson con 'China Mother of Gardens' (1913), poi da Chen Congzhou con 'L'Arte dei Giardini Cinesi', che ebbero a chiarire subito il tema caro a Zangheri: che il giardino cinese senza elementi architettonici è inimmaginabile. Per spiegare il concetto, l'autore ha ripercorso gli anni dell'ascesa

dell'imperatore Qianlong (XVIII secolo), del suo mecenatismo e del suo impegno per la protezione delle arti e la sua particolare accoglienza alle nuove ambasciate europee. Ma prima ancora, i giardini della dinastia Qing tra '600 e '700, e il ruolo dei missionari, quali Giuseppe Castiglione e Ferdinando Moggi (fiorentino, collaboratore del Foggini). Così il giardino imperiale cinese sarà dotato di padiglioni, templi e laghi, e prenderà nomi spirituali ed esotici insieme, fra cui, appunto, il 'Giardino della Luminosità Perfetta'. Peccato, infine, che con la Guerra dell'Oppio, si distruggerà il Palazzo d'Estate, nonostante la calorosa opposizione di Victor Hugo dal suo esilio in Belgio.

